



canza di fiducia nelle competenze altrui fino alla subdola svalutazione dell'altro agli occhi del bambino.

In tutte queste situazioni, chiaramente, il risultato è quello di compromettere l'efficacia della comunità educante, inducendo nel bambino sentimenti di insicurezza e confusione riguardante gli adulti di riferimento.

### ■ IL BAMBINO PIANGE... FORTUNATAMENTE!

Lasciamo momentaneamente da parte le eventuali difficoltà adulte e torniamo al bambino impegnato nel processo di inserimento nella scuola dell'Infanzia: è evenienza del tutto comune che in questa fase si possano verificare episodi di pianto anche molto intenso e protratto per alcuni giorni. Si tratta di un comportamento che ovviamente suscita disagio emotivo nel genitore, ma potremmo chiederci: ci dobbiamo preoccupare o allarmare per il pianto del bambino?

La risposta è assolutamente negativa, soprattutto se questi momenti presentano una durata limitata a pochi minuti. Il fatto che il piccolo pianga al momento di essere lasciato a scuola, non solo è un fatto del tutto normale, ma è addirittura positivo e auspicabile, in quanto segnala l'esistenza di un legame di attaccamento col genitore. In altre parole, il bambino ha sviluppato un attaccamento privilegiato nei confronti del genitore, avvertito come fonte di rassicurazione e di protezione soprattutto in presenza di eventi potenzialmente pericolosi, come l'esposizione ad un ambiente sconosciuto. Pertanto, attraverso il pianto, il piccolo cerca di recuperare la vicinanza dell'adulto di cui ha avvertito l'allontanamento. Sarebbe assolutamente preoccupante se invece non comparisse alcun segnale di ansia e di paura al momento della separazione, il che potrebbe denunciare l'assenza di un rapporto privilegiato: pertanto, il distacco non sarebbe minimamente avvertito come problematico (anzi forse non sarebbe neanche percepito), come avviene nel caso dei bambini con attaccamento evitante durante la nota procedura della "strange situation".

Al contempo, è opportuno essere consapevoli del fatto che alcuni bambini manifestano questi comportamenti di pianto non all'inizio della scuola, ma con qualche settimana di ritardo (ad esempio tra fine novembre ed inizio dicembre). Si tratta di un'evenienza ancor più preoccupante per il genitore, che immediatamente immagina possibili traumi o sofferenze subite dal figlio a scuola. Ancora una volta, l'allarme è raramente giustificato, in quanto questo pianto "a scoppio ritardato" ha

spesso delle motivazioni del tutto naturali: in alcuni bambini infatti la curiosità per il nuovo ambiente scolastico prevale sull'ansia connessa all'esplorazione di un contesto ignoto. Nel momento in cui si riduce l'aspetto della novità e

subentra la routine, il bambino improvvisamente si accorge del fatto che la quotidiana separazione dai genitori è fuori dal suo controllo e non è da lui gestibile: in questa situazione, è allora possibile che si manifesti quella reazione al distacco inizialmente inibita.

### ■ MAI VOLTARSI INDIETRO...

Se la reazione di pianto del bambino al momento della separazione è del tutto fisiologica (e anzi auspicabile), quale dovrebbe essere il comportamento più funzionale da parte del genitore? Deve provare a tranquillizzare il bambino, spiegandoli e promettendogli che tornerà a prenderlo presto? Deve promettergli un bel regalo se smette di piangere? Si tratta di strategie talvolta utilizzate dai genitori ma assolutamente deleterie.

Nel prossimo articolo vedremo che l'unica reale soluzione è quella di allontanarsi... senza mai voltarsi indietro! Solo in questo modo, riusciremo non solo a ridurre le crisi di pianto del bambino, ma anche a insegnare a quest'ultimo una maggiore capacità di autoregolazione.

*Ci dobbiamo preoccupare o allarmare per il pianto del bambino?*

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

D. Fedeli, *Attaccamento e apprendimento*. Edizioni Junior, Bergamo 2012.